

## L'itinerario di un uomo assetato di Dio

Germana Jannaccone

O.V. MILOSZ, «TEATRO - Miguel Manara, Mefiboseth, Saulo di Tarso », Jaca Book 1977, pp. 155.

L'Editrice Jaca Book ci propone in lettura un testo di O. V. Milosz, comprendente tre brani teatrali dal contenuto profondamente religioso. Dei tre brani Miguel Manara è senza dubbio il più conosciuto e il più affascinante.

Nel dramma, scritto almeno dodici anni prima del suo ritorno alla religione cattolica, il poeta lituano ci rivela se stesso, così impregnato di mondanità ma bisognoso di fede, assetato di Infinito, in pellegrinante ricerca del Dio-Amore. E per accogliere il suo messaggio dobbiamo già desiderare almeno un poco la purità del cuore, la verità di Dio, la passione del bello. Per Milosz ogni uomo è in cammino verso il suo Bene, alla ricerca del Paradiso perduto, anche se non lo sa, e non tralascia di cercarlo finché non l'abbia trovato. Ma in ogni uomo c'è una interiore dissociazione e per questo è simultaneamente capace delle più grandi abiezioni e delle più grandi aspirazioni, cercando la Realtà e continuando a confonderla con l'illusione più deludente. Il primo quadro del brano (che si svolge a Siviglia nell'anno 1656) ci presenta un Miguel Manara gaudente e libertino che scambia l'Amore di cui è assetato, con il piacere e il fango. Don Fernando è la coscienza stessa di Miguel, una coscienza che dà il nome vero alla tenebra e alla bruttura e suscita in lui il desiderio della luce che è la sola Realtà, il desiderio della purità che è la sola Bellezza.

Nel secondo quadro l'apparizione di Girolama è il primo incontro con l'Amore semplice e puro. Girolama è la trasparenza del divino e l'ansia che tormenta Miguel si placa in una sconfinata dolcezza. Miguel intuisce cosa sia l'Amore vero di cui il suo cuore ha bisogno e la sua luce lo colpisce, lo innamora ma non può totalmente illuminarlo perché vive ancora nella opaca illusione di sé, pieno del ricordo del fango e della tenebra. Girolama accende in lui l'anelito ardente di una vita nuova, della vita in un Altro. Ma perché la fiamma si accenda, Miguel deve lasciarsi penetrare dalla dimensione del dolore e della sofferenza. Il pellegrino dell'amore dovrà gridare la sua ricerca di Dio nel pianto e nelle lacrime perché si vede sfuggire, rapita dalla morte, colei che gli aveva mostrato la vita. Il terzo quadro è il più breve ma è la partenza decisiva per il cammino verso la luce intravvista. Col quarto quadro Miguel è nel parlatorio del Convento della Caridad, a colloquio con l'Abate: è arrivato carico del suo fardello di peccati, assetato di amore, desideroso di poter espiare il male commesso. E' rimasta una illusione in lui: quella di convertirsi facendo certe cose e vivendo alcune pratiche. Anche nei monasteri più rigidi e nei luoghi dove si dedica con serietà la propria vita alla ricerca della perfezione, molti non sospettano quanto siano dominati da forme inconsce di egocentrismo, quanto siano attaccati alle penitenze.

La penitenza non è dolore ma amore

Ma la vita monastica, la ricerca di Dio solo, non si incentra sulla penitenza bensì sulla umiltà e sull'obbedienza capaci di liberarci totalmente all'amore.

Raramente sono state scritte parole più belle e più vere sulla sostanza della vita monastica di quelle che Milosz fa dire all'Abate: bisogna aver vissuto la vita monastica amandola con tutto il proprio essere per capire quale punta di sensibilità religiosa abbia raggiunto il poeta lituano in queste pagine altamente liriche.

La penitenza non è dolore ma amore perché la conversione è una comunione, un rapporto con Dio tessuto da una vita lunga e paziente: non si tratta di macerazioni corporali ma di contrizione. E' la macerazione interiore che rende vivo il nostro abbandono in Lui, il nostro desiderio di Lui. E' la sete di Dio la vera penitenza, la reale compunzione. Abbiamo bisogno di mettere il nostro orgoglio al macero di questa compunzione, abbiamo bisogno di mettere la nostra mente, la nostra superbia dello spirito, la nostra volontà sovrana al macero di questa compunzione da cui nascerà la nuova creatura creata secondo Dio. Occorre morire più in alto, nella semplicità della gioia, al di là di ogni avvenimento e di ogni sogno. Miguel inizia la lunga e faticosa vita monastica dove « ... le pietre sono piene di una pazienza che attende e di una attesa che ascolta... ». Dare tutto all'Amore, non tenersi più nemmeno i nostri peccati, non essere così ricchi da inventare preghiere perché solo la povertà e la nudità del cuore ci rendono radicalmente figli ai quali il Padre celeste non può negare nulla e ci rendono capaci di preparare al mondo lo spazio di Dio.

Miguel ora non è più sicuro di sé, non ha più sicurezze al di fuori di Dio: «... nulla è puro, tranne il mio Amore per Te... Il sogno è svanito, la passione è fuggita, il ricordo si è cancellato. Amore è rimasto... ». Miguel diviene una pura capacità di amore mentre poco a poco l'uomo vecchio muore e nasce il fanciullo, interamente vestito a nuovo. L'anima vive l'ansia tranquilla di raggiungere il cielo, il breve orizzonte della vita terrena è varcato di un balzo e il fragile vaso d'argilla del corpo si rompe per lasciare sfuggire la scintilla ardente che da tempo racchiude.

La fede è Amore nel Dio Amore e può compiere, giunta alla sua pienezza, ogni miracolo. Chi ha conosciuto l'Amore lo dona agli altri e questa testimonianza dell'uomo lascia spazio alla potenza di Dio: è la guarigione dello storpio al quinto quadro.

L'ultimo quadro è il canto più bello, come l'ultimo canto dei cigni, il canto che saluta la seconda vita ormai imminente. Leggendolo non si può non desiderare di essere molto innamorati di Dio, di contemplare il suo mistero d'Amore, di cercare il suo volto carico di Misericordia: Lui solo è.

Miguel ha conosciuto di quale carne è fatto il mondo e l'albero e si è fatto voce del vento. Affamato di Amore, assetato dell'acqua viva della sorgente che già un poco ha bevuto può dire al cielo che lo invita e che tendendogli la mano lo chiama, per il vero incontro, quello eterno: Eccomi.